

## Nuove permanenze L'esistente come "variazione sul tema"

DOI: 10.48255/J.U.D.15.2021.014

Ludovico Romagni

Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria", Univ. degli Studi di Camerino, sede di Ascoli Piceno  
E-mail: ludovico.romagni@unicam.it

### **New permanences. The existing as a "variation on the theme"**

**Keywords:** dispersion, existing, permanence, typology

#### **Abstract**

Since the beginning, the School of Architecture and Design of University of Camerino (Saad Unicam), has studied the themes of the Adriatic city seeking a scientific approach capable of describing the relationships between the forms of dispersion and the territory. A scientific method able to identify the main general elements of the urban morphology in a transversal way through all the physical scales of inhabiting. A further field of investigation was dealt through the comparison with the various declinations of existing (disposal, unfinished, heritage, landscapes of destruction). The theme of urban morphology explored a principle of relationship between elements not linked to an idea of continuity, but looking at the control of the disunited form, the discontinuity, and of the dissonance.

---

The young School of Architecture and Design of University of Camerino (Saad), was born less than 30 years ago, in the precise moment when the debate on architecture and the city, developed from the Sixties to the Nineties, went to its end both in a conflictual and stimulating way. A debate signed by the contributions of Saverio Muratori first, and Carlo Aymonino and Aldo Rossi then, in which the concept of architectural typology was linked to the new methods of analysis of the city and its transformation. A method that was combined with an urban project still linked to the logic of the compact city and therefore of a city that aspired to an idea of continuity. Since its establishment, this School has immediately paid attention to the city beyond the modernity, in a close confrontation with the signs of contemporaneity. The architectural project dealt with extended scalar areas, which were exclusive competence of urban planning until then, with the aim of researching new relationship criteria between the type of the settlements and the shape of the city. The progression of the main institutional research in recent years, INFRA, OP (Opere pubbliche e città Adriatica), Re-Cycle Italy, has dealt with the issues of the spread city, of the atopy, and of the new areas of dispersion and disposal of the city. The investigation towards a scientific method has outlined a precise field of study in relation to the specificity of the territories in the Middle Adriatic, describing the

La "giovane" Scuola di Architettura e Design Unicam di Ascoli Piceno è nata nel momento esatto, meno di 30 anni fa, in cui si spegneva in modo anche conflittuale, ma comunque stimolante, il dibattito sull'architettura e la città che si sviluppò tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Novanta del secolo scorso dagli scritti di Saverio Muratori prima e di Aldo Rossi e Carlo Aymonino poi, in cui il concetto di tipologia architettonica era legato alle nuove metodologie di analisi della città e delle sue trasformazioni. Un metodo che si sposava con un progetto urbano ancora legato alle logiche della città compatta e quindi di città che ambiva ad un'idea di continuità. Dalla sua istituzione questa Scuola ha subito posto l'attenzione verso la città che si proiettava oltre la modernità in un confronto serrato con i segni della contemporaneità. Al progetto architettonico si affidavano ambiti scalari estesi, fino ad allora di esclusiva competenza urbanistica, con l'intento di ricercare nuovi criteri di relazione tra tipologia insediativa e forma della città. La progressione delle principali ricerche istituzionali degli ultimi anni, INFRA, OP (Opere pubbliche e città adriatica), Re-Cycle Italy, si è confrontata con le tematiche della città diffusa, dell'atopia, dei nuovi ambiti di dispersione e dismissione della città. L'indagine verso un approccio scientifico, metodologico, capace di descrivere le relazioni tra le forme della dispersione e il territorio, di individuare elementi descrittivi generalizzabili della morfologia urbana in maniera trasversale a tutte le scale fisiche dell'abitare, leggibile più che nelle prospettive di prossimità dal *montaggio* offerto da una rete di appropriate distanze, ha delineato un campo di indagine preciso in relazione alla specificità dei territori del Medio Adriatico.

Un metodo che a partire dalle riflessioni di Agostino Renna svelava la struttura della piccola e fluida metropoli adriatica; un territorio innervato dalla *dismissione* delle reti e da quel sistema di segni "strutturali" capaci di spiegare le nuove forme dell'abitare nella dispersione, di attivare un confronto serrato con i segni di struttura territoriale, infrastrutturali e ambientali, di relazione tra territorio e insediamenti e che riuniva, senza confonderle, l'analisi con la sintesi, l'universale e il particolare, la "lettura" con il progetto. Una città disciolta nel territorio ma comunque strutturata per parti correlate, storicamente modificate secondo leggi riconoscibili, con la ricorrenza di certe costanti e perciò indagabile scientificamente anche nella dispersione. Il tema della morfologia urbana, negli anni a cavallo tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo, attraverso figure di riferimento quali Umberto Cao, Raffaele Mennella, Cristiano Toraldo di Francia ed in stretta relazione con le altre facoltà di architettura adriatiche (in particolare con quella di Pescara), ha assunto in questa Scuola una valenza nuova come svelamento di costanti comportamentali nel tempo su cui ricostituire quella struttura latente che sostiene in filigrana la città/territorio, fatta di polarità e anti-polarità, di centro, periferia, suburbio.

### **Re-Cycle: l'esistente come "variazione sul tema"**

L'affermarsi di nuovi clusters non solo ambientali quali il consumo dei suoli, la dismissione, il non finito, l'heritage, negli ultimi anni hanno spostato l'attenzione sulla ricerca di strategie ri-compositive in cui i frammenti dell'esistente

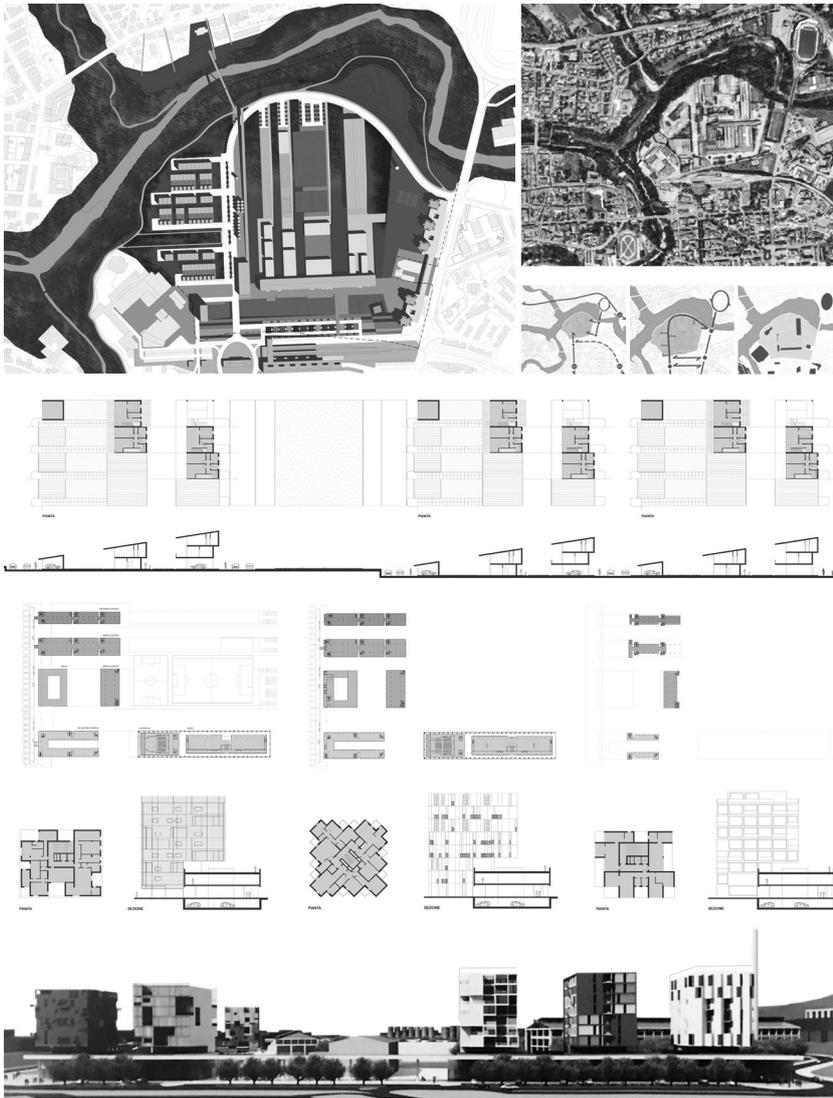


Fig. 1 - Progetto di riconversione dell'area SGL Carbon di Ascoli Piceno, ricerca conto terzi, Scuola di Architettura e Design Unicam di Ascoli Piceno, Coordinatore scientifico U. Cao, progetto architettonico U. Cao, L. Coccia, M. d'Annunziis, L. Romagni (2010).

Reconversion project of the SGL Carbon area of Ascoli Piceno, research for external institution, Scuola di Architettura e Design Unicam di Ascoli Piceno, Scientific coordinator U. Cao, Architectural design U. Cao, L. Coccia, M. d'Annunziis, L. Romagni (2010).

possano diventare gli elementi significativi di un discorso-paesaggio da sovrascrivere-sovradisegnare nei luoghi che appaiono oggi rifiutati. Il prefisso 'RI' caratterizza oramai qualsiasi tipo di azione progettuale sulla città: Ri\_conversione, Ri\_costruzione, Ri\_generazione, Ri\_ciclo, Ri\_qualificazione. Un insieme di azioni che rappresentano l'unico modo possibile dell'agire sul territorio, la città, le architetture. Il progetto urbano contemporaneo non può più realizzarsi nelle grandi aree libere, il più delle volte è costretto all'interno di aree limitate e compresse, talvolta recuperando il costruito, altre volte operando demolizioni e sostituzioni. L'attenzione si è quindi spostata verso l'osservazione di questi ambiti e verso la ricerca di opportune strategie adattive e non fondative, ri-compositive e non più compositive, di recupero e di trasformazione, con l'intento di esplorare un nuovo criterio scientifico di analisi e descrizione dei fenomeni e di definire un metodo capace di decifrare le relazioni con la morfologia urbana. La mappatura delle dismissioni e del non finito ai vari livelli scalari, territoriali, urbani e architettonici, nonché il confronto diretto con i "nostri" territori della distruzione e dell'abbandono post sisma, ha rappresentato il campo di indagine prevalente delle ricerche più recenti istituzionali e conto terzi. In modo particolare l'attenzione ha riguardato le sperimentazioni progettuali sulla ricostruzione nei territori del sisma che ha colpito l'aquilano nel 2009, come ad esempio il Progetto di ricostruzione della frazione di Tempera (AQ) (fig. 2), nonché le recenti sperimentazioni didattiche sulla ricostruzione dei territori dell'Alta valle del Tronto colpite dal sisma del 2016 (fig. 3).

relationships between the forms of dispersion and the territory and identifying the main elements of the urban morphology in a transversal way: through the physical scales of inhabiting reading the urban morphology not as a proximity condition, but more like a montage produced by a network of appropriate distances. A method that, starting from the reflections of Agostino Renna, revealed the structure of the small and fluid Adriatic metropolis. A territory crossed by the large scale of the networks and by the structural system of signs, capable to explain the new forms of living in the dispersion and also able to activate a confrontation with the infrastructure and environmental structure, with the relationship between territory and settlements; bringing the analysis with the synthesis, the universal and the particular, the reading with the project, together.

A city dissolved in the territory but still structured by related parties, historically modified according to recognizable laws. This recurrence of certain constants elements, allows a scientific investigation even in the dispersion condition. In the years between the end of the last century and the beginning of the new, the theme of urban morphology has brought a new value in this School thanks to reference figures like Umberto Cao, Raffaele Mennella, Cristiano Toraldo di Francia, and the collaboration with the other Adriatic faculties of Architecture (in particular the University of Pescara). As the revelation of

behavioral constants over time on which reconstitute the latent structure that sustains the city/territory system: made of polarity and anti-polarity, of center, periphery and suburb.

### Re-Cycle: the existing as a “variation on the theme”

The emergence of new clusters, not only environmental, such as the consumption of soils, disposal, the unfinished and the heritage, in recent years have focused the attention to the search for re-compositional strategies in which the fragments of the existing can become the elements of a landscape to overwrite in the contemporary rejected places. The prefix “RE” characterizes any type of project action today: re-conversion, re-construction, re-generation, re-cycle, re-development. A set of actions that represent the only possible way of working on the territory, the city and the architecture. The contemporary urban design can no longer be realized in large free areas, most of the time it is forced into limited and compressed areas, sometimes by recovering the built and other times by carrying out demolitions and replacements. The focus has therefore shifted towards the observation of these areas and towards the search for suitable adaptive, re-compositional, recovery and transformation strategies, no longer foundational and compositional. The aim is to explore a new scientific criterion analysis of phenomena and to define a method capable of deciphering the relationships with the urban morphology. The mapping of the disposal and the unfinished at different scales (territorial, urban and architectural) as well as the direct comparison with our territories of destruction and post-earthquake abandonment, represented the main field of investigation of the most recent institutional researches also for external institutions. In particular the attention was focused on the design experimentation relative to the reconstruction in the territories of the earthquake that struck L'Aquila in 2009, such as the reconstruction project of Tempera (AQ) (fig. 2); as well as the recent didactic experimentations on the reconstruction of the territories of the upper Tronto Valley hit by the earthquake on 2016 (fig. 3).

### Reuse/Recycle

Renato Bocchi argues that the existing, that is defined as the simultaneous presence of historical and contemporary ruin (as disposal, destruction, unfinished), becomes the “variation on the theme” of new settlement principles. As consequence of the dissolution of the order of history, it must try to bring out a new order by exploiting the opportunities of enhancing the pervasive fluid of the junkspace of the post-modernity (Bocchi, 2013). The existing can be considered the generic heritage of the city. The city is a complex mechanism in which the dynamics of the relationship are still in many ways unknown and little investigated. For what concern the architectural scale, the university research “Urban GenHome” has tried to explore the opportunities for urban redemption starting from the existing housing unit. The Urban GenHome, as Federica Ottone states, represent the starting point to understand the mechanisms that have determined urban growth and the emergence of aggregative and constructive systems “typical” of a place. This allows to understand the reason why the same urban systems have suffered a setback (Ottone, 2018). Thinking about the starting conditions also means to investigate the aspects that make difficult to establish changes often shared



Fig. 2 - Progetto di ricostruzione della frazione di Tempera (AQ), ricerca conto terzi, Scuola di Architettura e Design Unicam di Ascoli Piceno, Coordinatore scientifico U. Cao, progetto architettonico aggregati n.6/8 U. Cao e L. Romagni (2012).

Reconstruction project of the town of Tempera (AQ), research for external institution, Scuola di Architettura e Design Unicam di Ascoli Piceno, Scientific coordinator U. Cao, Architectural design aggregati n.6/8 U. Cao e L. Romagni (2012).

### Riuso/Riciclo

Renato Bocchi sostiene che l'esistente, ovvero la presenza simultanea della rovina storica e della maceria contemporanea, intesa come dismissione, distruzione, non finito, diviene la “variazione sul tema” di nuovi principi insediativi che, a fronte della dissoluzione dell'ordine della storia, deve cercare di far emergere un nuovo ordine sfruttando le opportunità della messa in valore del fluido pervasivo dello *junkspace* della postmodernità (Bocchi, 2013).

L'esistente può essere considerato il patrimonio genetico della città. La città oggi è un meccanismo complesso in cui le dinamiche di relazione sono ancora per molti versi sconosciute e poco indagate. Alla scala architettonica, la ricerca di ateneo “Urban GenHome” ha cercato di esplorare le opportunità di riscatto urbano a partire dall'unità abitativa dell'esistente. L'Urban GenHome, come afferma Federica Ottone, rappresenta il punto di partenza attraverso il quale comprendere i meccanismi che hanno determinato la crescita urbana e l'affermarsi di sistemi aggregativi e costruttivi “tipici” di un luogo; ci consente di capire i motivi per i quali gli stessi sistemi urbani abbiano subito una battuta di arresto (Ottone, 2018). Ragionare sulle condizioni di partenza significa anche indagare gli aspetti che rendono difficile l'affermarsi di cambiamenti spesso condivisi in linea di principio, ma difficilmente realizzabili per motivi adducibili a problemi di carattere economico o in attesa di individuare incentivi e premialità da adottare da parte delle pubbliche amministrazioni. La ricerca biomedica denominata Human Genome (The Human Genome Project, 2003) ha individuato la sequenza delle lettere del codice genetico spostando l'attenzione dal gene al genoma. All'interno del genoma umano ha individuato una quantità di materiale di cui non si conosce ancora il funzionamento e

il ruolo. Un DNA “scarto” che non ha un’utilità immediata ma che potrebbe rappresentare una risorsa per acquisire un qualche ruolo in futuro come risorsa da integrare con gli elementi fondativi di un sistema aggregato di parti infinitamente piccole. Questa può essere una chiave di lettura per reimpostare strategie programmatiche e progettuali ponendo l’accento su opportunità ancora inesplorate di migliorare la qualità dell’ambiente e del costruito a partire dalla scala dell’architettura, del singolo edificio. In pratica si tratta di codificare, analizzare, e intervenire su tutte le “anomalie” costruttive, le “patologie” energetiche, le “vulnerabilità” sismiche, le debolezze progettuali, ovvero tutte le mutazioni genetiche del sistema urbano, partendo dall’unità abitativa per arrivare al tessuto connettivo che tiene insieme le funzioni urbane senza attuare alterazioni significative della morfologia esistente.

D’altro canto agire sull’esistente a partire dalla scala urbana, piuttosto che architettonica, come attentamente indagato nella ricerca Re-Cycle Italy, ci porta a due posizioni distinte: intervenire con un’azione di *riuso* dell’esistente significa immaginare una morfologia urbana che conferma il predominio dei valori dell’esistente, mentre intervenire con una azione di *riciclo* significa considerare l’esistente come materiale utile per un progetto completamente rinnovato. Sia nel caso del *riuso* che in quello del *riciclo* urbano l’esistente svolge il ruolo di elemento, non necessariamente fondativo, che partecipa alla definizione di nuovi sistemi insediativi in grado di reinterpretare, manipolandoli, i resti fisici, o in alcuni casi le semplici tracce d’impianto del sedime edilizio e delle strutture preesistenti. Tuttavia il *riciclo* urbano non parte dal concetto primario di *riuso* dell’esistente ma da un generale ripensamento dei principi insediativi stessi che si fondano su una rinnovata volontà di integrazione con i caratteri salienti del paesaggio, i fiumi adiacenti, i tessuti poderali, le geometrie dei tracciati infrastrutturali e l’integrazione con le maglie del centro abitato; caratteri assunti quali elementi primari (originari) dell’identità del luogo, sia in senso fisico sia in senso percettivo (Bocchi, 2013). Una strategia che ha avuto un’interessante occasione di sperimentazione nella ricerca conto terzi che ha riguardato il “Progetto di riconversione dell’area SGL Carbon di Ascoli Piceno” (2009), un’importante area industriale dismessa a contatto con il centro storico (fig. 1) in cui la conservazione di alcuni edifici storici produttivi dialoga con un impianto urbano completamente rinnovato.

### L’esistente come permanenza

La necessità di riflettere sul valore dell’esistente e sul ruolo che potrebbe ricoprire nella riconfigurazione di nuovi scenari urbani attua una trasposizione del concetto di permanenza. Se per Aldo Rossi significava, all’interno della città, ciò che rimane stabile nel tempo, i monumenti, cioè gli edifici dall’alto valore formale o gli allineamenti che sono riusciti a resistere alle nuove esigenze della società, oggi assume un nuovo significato nella valutazione di cosa è opportuno o meno che permanga, considerando la forma e la sua permanenza come l’elemento comunque centrale dell’architettura. Il tema della permanenza nei tessuti urbani contemporanei costituisce un campo di indagine volto alla ricerca di quegli elementi invariati (da mantenere) all’interno del tessuto urbano/territoriale, che possano avere la forza di condizionare lo sviluppo della forma della città (Cao, 1995).

Raccogliere quei “frammenti di permanenza”, quegli scarti, quelle rovine diviene la strategia per ricercare ancoraggi a cui afferrarsi “fluttuando” nel *junkspace* della postmodernità. Costruire un montaggio di cose e di immagini capaci di raccontare un palinsesto su cui continuamente cancellare e riscrivere ma sul quale le tracce permangono a costruire una continuità.

Qualcosa di simile ai disegni delle antichità Piranesiane, precorritrici della modernità, ai monologhi interiori di Joyce, alla *musica concreta* di Pierre Schaeffer: l’ingegnere del suono e compositore francese, negli anni Sessanta, sperimentò un criterio compositivo che conferiva ai suoni esistenti (rumori e suoni campionati) il ruolo di elemento fondativo nell’ideazione del brano. Se nella composizione della musica tradizionale il punto di partenza era rappresentato

*in principle, but difficult to achieve because of economics problems. Sometimes the reasons are attributable to the wait of incentives and rewards to be adopted by the public administrations. The biomedical research called Human Genome (The Human Genome Project, 2003) has identified the sequence of the letters of the genetic code, shifting the focus from the gene to the genome. Within the human genome it has identified a quantity of material whose functioning and role is not yet known. A “waste” DNA that has no immediate utility but could represent a resource to acquire some role in the future as a resource to be integrated with the founding elements of an aggregate system of infinitely small parts. This can be a key to re-setting programmatic and design strategies focusing on the still unexplored opportunities to improve the quality of the environment and the built, starting from the architectural scale of the individual building. In practice, it is a question of codifying, analyzing and intervening on all construction “anomalies”, energy, “pathologies”, seismic vulnerabilities, design weaknesses or all the generic mutation of the urban system, starting from the housing unit to the connective tissue that holds urban functions together without making significant alterations to the existing morphology. On the other hand, acting on the existing starting from the urban rather than the architectural scale (as carefully investigated in the Re-Cycle Italy research), leads to two distinct positions: intervening with an action of reuse or with a recycling action. In the first case that means to imagine an urban morphology that confirms the predominance of the existing values. In the second case intervening with a recycling action means considering the existing as a useful material for a completely renovated project. Both in the case of reuse and the urban recycling, the existing plays the role of an element, not necessarily foundational, which participates in the definition of new settlement systems capable of reinterpreting the physical remains. Or in some cases, the simple traces of the building site and pre-existing structures. However, urban recycling does not start from the concept of reuse of the existing structures, but from a general rethinking of the settlement principles. Those principles are based on a renewed desire to integrate with the main features of the landscape: the adjacent rivers, the farm fabrics, the geometries of infrastructural routes and also an integration with the structure of the inhabited center. Those characters are assumed as primary (original) elements of the identity of the place, both in a physical and perceptive sense (Bocchi, 2013). This strategy has had an interesting opportunity of experimentation in the research for an external institution “Project for the reconversion of the SGL Carbon area of Ascoli Piceno” (2009). An important abandoned industrial area in contact with the historic center (fig. 1) in which the conservation of some productive buildings dialogues with a completely renovated urban system.*

### The existing as permanence

*The need to reflect on the value of the existing, at the role it could play in the reconfiguration of new urban scenarios, implements a transposition of the concept of permanence. For Aldo Rossi it meant what remains stable over time in the city: the monuments, that are the buildings with a high formal value, or the alignments that have managed to resist the new needs of society. Today the theme of permanence takes on a new meaning in the evaluation of what should re-*

main, considering the form and its permanence as the central element of the architecture. The theme of permanence in contemporary urban structures, constitutes a field of investigation aimed at searching for invariant elements (to be maintained) into the urban/territorial system; which may have the strength to condition the development of the shape of the city (Cao, 1995). Collecting those “fragment of permanence” (waste and ruins) becomes the strategy for finding anchors to grab onto by “floating” in the junkspace of post-modernity. Constructing a montage of things and images capable of producing a palimpsest on which cancel and rewrite, where traces remain to build a continuity. Something similar to the Piranesian drawings (precursors of modernity), to Joyce’s interior monologues, and to Pierre Schaeffer’s concrete music. The French sound engineer and composer, in Sixties, experimented a compositional criterion that gave on existing sounds (noises and sampled sounds) the role of founding element in the conception of the piece. In the composition of traditional music the starting point was represented by the idea, from which we moved to its expression and to its execution (in a process from the thought to concrete realization). In concrete music the procedure is inverse: from real sounds, through experimentation, we arrive at the composition of a piece (Romagni, 2018). To do this it is necessary to evaluate which are the existing “sounds” to select and what should be kept. Vittorio Gregotti affirmed that it’s urgent to reflect on the definition of a theory of destruction in order to correct the mistakes made in the past (Pedretti, 1997). A similar theory can already be traced in the 2008 Venice Biennale in which Koolhaas, in the Preservation section, manifests the need for a map for destruction: a starting point to develop a reflection towards the materials of the present and the remains of the past, that are today in a state of abandonment. In this way, from the diachronic value of historical analysis through which observe the transformation of the city over time, we move to synchronic value of the analysis of the existing, as an element of permanence or variability. The idea of the city refers to the urban island according to the definition by Monestiroli, but also to the third city (Caudo, 2013) in which the regeneration processes do not necessarily have to coincide with quantitative data but rather qualitative. Towards a mediation between the closed system and the open one advocated by Colin Rowe. Future cities should have an essential sign, a peculiarity that makes them flexible but not chaotic, free but not crumbled, new but at the same time rich in identity elements. If this is the field of action, the empty spaces, the in-between places represent the main element to overcome the simplified dialectic between built and open spaces. With the introduction of new figures capable of making the system of relationships (also perceptive) multiple and stratified, in which the background becomes a figure. It’s a modality that introduces the theme of reuse/recycling, of the new meaning of the existing through to accommodate different styles and times of life. An important theme especially in the fragmentary and confused sub-urban heritage in which the compact city opens through a dialogue with the countryside. The unitary shape of the city no longer exists nor there can be. On the other hand, it is possible a city characterized by a procedural, incomplete, random character, no longer a place of homogeneous architectures with repetitive neutrality. In order to avoid being

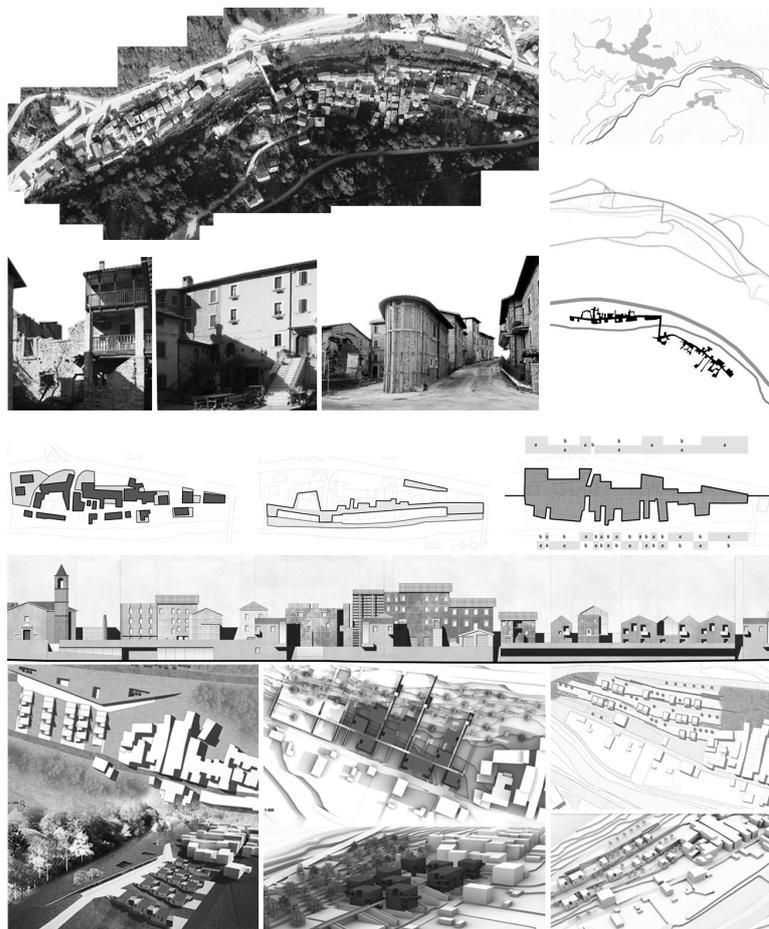


Fig. 3 - La ricostruzione di Trisungo di Arquata del Tronto, elaborati prodotti all'interno del Laboratorio di Progettazione Urbana, prof. L. Romagni, Scuola di Architettura e Design Unicam di Ascoli Piceno, a.a. 2017/2018.

The reconstruction of Trisungo and Arquata del Tronto, images produced within the Urban Design Laboratory, prof. L. Romagni, Scuola di Architettura e Design Unicam di Ascoli Piceno, a.a. 2017/2018.

dall’idea, dalla quale si passava alla sua espressione e infine alla sua esecuzione – in un percorso che dal pensiero astratto conduceva alla realizzazione concreta – nella *musica concreta* il procedimento è inverso: dai suoni reali, mediante la sperimentazione, si giunge alla composizione di un brano (Romagni, 2018). Per far questo, per comporre o ri-comporre ciò che già è presente, occorre valutare quali sono i “suoni” esistenti da selezionare e cosa è opportuno mantenere. Vittorio Gregotti affermava come sia urgente riflettere sulla definizione di una teoria della distruzione al fine di gettare le basi per una correzione degli errori compiuti in passato (Pedretti, 1997). Così come la necessità di una teoria che possa orientare e disciplinare gli interventi di demolizione è già rintracciabile nella Biennale veneziana del 2008 in cui Koolhaas, nella sezione *Preservation*, manifesta l’esigenza di una carta delle distruzioni su cui sviluppare un pensiero verso i materiali del presente e i resti del passato che oggi sono in stato di abbandono. In tal modo, dal valore diacronico dell’analisi storica, con cui osservare le trasformazioni nel tempo della città, si sostituisce il valore sincronico dell’analisi dell’esistente come elemento di permanenza o di variabilità. L’idea di città si rifà più all’*isola urbana* secondo la definizione di Monestiroli, ma anche a quella *terza città* (Caudo, 2013) in cui i processi di rigenerazione non devono necessariamente coincidere con dati quantitativi ma piuttosto qualitativi verso una mediazione tra il sistema chiuso e il sistema aperto auspicato da Colin Rowe. Le future città dovrebbero avere un segno imprescindibile, una peculiarità che le renda flessibili ma non caotiche, libere ma non sgretolate, nuove ma allo stesso tempo ricche di elementi identitari. Se questo è il campo di azione, i vuoti, gli interstizi, le misure *between* rappresentano l’elemento principale per superare quella semplificata dialettica tra costruito e spazi aperti con l’introduzione di nuove figure in grado di ren-

dere molteplice e stratificato il sistema di relazioni, anche percettive, in cui lo sfondo si fa figura. È una modalità che introduce il tema del riuso/riciclo della nuova significazione dell'esistente pensato o ri-pensato per accogliere stile e tempi diversi di vita. Un tema di enorme rilevanza soprattutto in quel frammentario e confuso patrimonio periurbano in cui la città compatta si apre attraverso un dialogo con la campagna. La città unita non esiste più né ci potrà essere. È invece possibile una città connotata da un carattere processuale, incompleta, aleatoria, non più luogo delle architetture omogenee con la neutralità ripetitiva. Indipendentemente dalla presenza o meno di un disegno finito, per evitare di essere percepite come non-luoghi, le città dovrebbero ritrovare un loro ordine, uno schema di relazioni capace di far funzionare l'ecosistema come entità collettiva (Barbieri, 2015).

## Tipo

È ancora possibile, in una città già scritta, ricollegare il concetto di tipo edilizio alla forma della città in un binomio tipologia-morfologia? Quello che possiamo fare, suggerisce Bocchi, "è disegnare un processo (con tutte le variabilità e adattività possibili) che costruisca relazioni (spazio-temporali) fra quei frammenti scarti: un Merzbau dadaista alla Schwitters, più che un quadro cubista, dove ad un metodo scompositivo si preferisca un metodo ri-compositivo, dove il divenire e quindi la dinamica temporale, il mutamento, sia attentamente considerato e incorporato e tuttavia non tanto in funzione "analitica" ma propriamente in funzione "proiettiva", "progettuale" (Bocchi, 2013). In sostanza, la ricerca di un metodo che abbia non solo il fine di dissolvere l'ordine tradizionale della storia trasformandola in un caotico ammasso di frammenti non in relazione ma che faccia emergere da questi frammenti un nuovo ordine. Agire negli ambiti interstiziali o attraverso edifici esistenti impedisce l'uso di un tipo edilizio e di una tipologia aggregativa verso la configurazione di uno scenario urbano. Nella necessità adattiva le tipologie si contaminano, coesistono definendo organismi articolati e non ripetibili. Visto da questa angolazione il concetto di tipo può assumere un valore opposto rispetto ad una codificazione prescrittiva e eccessivamente vincolante sul piano dell'esplorazione formale in cui l'indagine riferita ai tipi edilizi, ai tessuti edilizi, ai tessuti urbani, ai nuclei urbani o quartieri e le relative polarità, partecipano, nel loro divenire storico, alla determinazione di un "linguaggio" urbano, che sta alla radice della storia edilizia e urbana delle singole città. Evocando ancora l'analogia biomedica, il tipo piuttosto può ricoprire il ruolo di un genoma, un principio di relazione tra elementi che ha a che fare più con l'idea di tema di architettura non necessariamente vincolato ad un'idea di continuità quanto ad un controllo della forma disunita, della discontinuità e della dissonanza. L'isolato non rappresenta più la parte riconoscibile della città e il tracciato viario non è più sistema generatore della forma urbana. La disseminazione della città nel territorio può essere letta anche come un'opportunità di una costruzione dotata di capacità figurale. Anche nella discontinuità noi possiamo riconoscere una morfologia urbana.

## Riferimenti bibliografici *References*

- Barbieri P. (2015) *Geocittà? In che modo, oggi, si abita, nello stesso tempo, un "luogo" e il "mondo"?*, List, Rovereto.
- Bocchi R. (2013) "Cicli e ri-cicli dei territori contemporanei", in *Ga Gazzetta ambiente*, n.5, pg. 37.
- Bocchi R. (2013) "Dal riuso al riciclo. Strategie architettonico urbane per le città in tempo di crisi", in Marini S., Santangelo V. (a cura di) *Viaggio in Italia*, Aracne, Roma, pp. 185-180.
- Cao U. (1995) *Elementi di progettazione architettonica*, Laterza, Roma.
- Caudo G. (2013) "La città della contrazione", in *WWF Italia. Riutilizziamo l'Italia*, Report 2013, Roma, pp. 157-162.
- Ottone F. (2018) "Urban GenHome: un approccio multidisciplinare per interpretare le trasformazioni urbane", in Ottone F., Cocci Grifoni R., d'Onofrio R. (2018) (a cura di) *Urban Genhome. Nuove opportunità di trasformazione degli spazi urbani*, LetteraVentidue, Siracusa, pp. 11-19.
- Pedretti B. (1997) (a cura di) *Il progetto del passato. Memoria, conservazione, restauro, architettura*, Mondadori, Milano, p. 22.
- Romagnì L. (2018) *Strutture della composizione. Architettura e Musica*, Quodlibet, Macerata.

*seen as non-palces, regardless the presence of a finished design, cities should find their own order: a system of relationships capable of making the ecosystem work as a collective entity (Barbieri, 2015).*

## Type

*Is it still possible, in an already given city, to reconnect the concept of building type to the shape of the city in a typology-morphology combination? What we can do, as Bocchi suggests, "is to design a process (with all possible variability and adaptivity) that builds relationships (space-time) between those discarded fragments: a Schwitters's Dadaist Merzbau, rather than a cubist painting. Where a re-compositional method is preferred to a decomposing method, and where the future (and therefore the temporal dynamic), the change, is carefully considered and incorporated. Not in an analytical function, but properly in a projective planning functio" (Bocchi, 2013). The search of a method that has not only the aim of dissolving the traditional order of history by transforming it into a chaotic mass of fragments not related, but that generates a new order from these fragments. Acting in interstitial areas or through existing buildings prevents the use of a building type and an aggregative type towards the configuration of an urban scenario. In the adaptive necessity, typologies become contaminated and coexist defining articulated and non-repeatable organism. From this point of view, the concept of type can take an opposite value compared to a prescriptive codification in terms of formal exploration. In fact, the investigation referred to building and urban types, urban nucleus and the relative polarities, participate (in their historical process) in the determination of an urban "language", which is the base of the urban history of the city. Still using the biomedical analogy, the type can play the role of a genome, a principle of relationship between elements that has more to do with the idea of an architectural theme, not necessarily linked to an idea of continuity, but to a control of the disunited form, of the discontinuity and of the dissonance. The building block no longer represents the recognizable part of the city, and the road tracing system is no longer the generator of the urban form. The dissemination of the city in the territory can also be read as an opportunity for a construction with a figural capacity. Even in the discontinuity we can recognize an urban morphology.*